

CLYTIE ALEXANDER EUROPA AMERICA

Lavori realizzati durante i soggiorni romani e americani
a cura di Francesco Moschini ed Emilio Del Gesso

lunedì 17 maggio - sabato 5 giugno 1999

orario di apertura 10-13 / 17-20 festivi compresi

Si inaugura lunedì 17 maggio presso l'A.A.M. Architettura Arte Moderna una mostra dedicata all'artista americana **Clytie Alexander**. Nella mostra, dedicata ad opere eseguite durante due soggiorni a Roma ed a New York, sono presentati 5 olii di grande formato e 12 carte. Tutto il lavoro dell'artista è costruito sull'idea del doppio come si evince anche dal suo privato diario di bordo ma soprattutto dalla sua opera. Infatti C. Alexander, apparentemente erede dell'espressionismo astratto americano e quindi di quella voglia di andare oltre la superficie del quadro, in realtà si costringe a rimanere forzatamente all'interno dell'opera stessa. Allo stesso modo il suo ritornare su impercettibili variazioni legandosi a tenuissimi colori "dell'assenza" da conto della sua volontà di puntare sulla bellezza della superficie anziché sui meandri della profondità. Come riconosce Yehuda E. Safran: i dipinti di C. Alexander coniugano una serie di eventi sulla superficie della tela e di fronte ad essa dei limiti vengono definiti all'interno di una partizione rettangolare, in modo continuo, verso un oltre lontano. Tutto accade al confine tra le cose come esse sono e le cose come sono sulla tela, cose fatte di pigmenti e di colori che hanno abbandonato i nomi loro assegnati. Un'esibizione di eventi sulla superficie, sulla quale C. Alexander reinterpreta le avventure di Alice: il suo risalire in superficie, il suo rifiuto di ogni falsa profondità, la sua scoperta che tutto accade al limite. Ed è seguendo il limite, rasentando la superficie, che si passa dai corpi all'incorporamento. Come disse Hofmannsthal: "La profondità è nascosta? Dove? Sulla superficie." Un limite-non limite quindi della superficie: fra coerenza e percezione, addensamenti e stratificazioni. Di fronte a tanto non clamore emerge l'humus come coscienza che si rappresenta ed è astrazione. E se questa si definisce come una "rimozione" allo stesso tempo evoca una presenza: quella dello spettatore. Le origini dell'artista, partita da una formazione architettonica, non sono estranee a questo "omaggio alla superficie": essa infatti definisce e richiama lo spazio, che da nullo ridiventa pieno, sottolineando per così dire quella memoria che costituisce il muro. Se la storia della mente ovvero la nostra biografia spirituale vuole rivelare qualcosa questo qualcosa è la vita come rappresentazione, ma la vita come rappresentazione è problema ontologico perché in essa illusoriamente si svela la "prova" dell'esserci e l'icona del mondo. Clytie Alexander ha scoperto come tanti la falsità del velo di Maia: il suo soggiorno in India a contatto con l'anima di quel paese e con la musica orientale, l'esperienza newyorkese e la sua origine canadese nonché il suo amore per il mare hanno fatto il resto: ma questa mostra vuole dimostrare che il suo salto "italiano" è importante almeno quanto le esperienze precedenti. Di questo ne fanno fede gli stessi teleri in sala che della parete o del muro "all'italiana" echeggiano l'affresco: il riflesso opaco e pur denso, la materia povera, ma raffinata. Lo prova inoltre la stessa tecnica a passi lenti, a "giornate": mentre il colore sedimenta ed affonda in superficie quasi provando e riprovando in un "navigar pittoresco". A ciò si deve inoltre il tono misurato che sottende lo stesso iter della mostra condizionata come è da una apparente monocromaticità. Stesso tono percepibile nei "disegni", altro saggio di intrigante spiritualità. Intrigante perché se a prima vista può sembrare di riconoscere Rothko si nota che di questi mancano le campiture che affondano nel quadro: alcune tonalità matt possono rimandare a Reinhardt specialmente per i due pannelli grigi, ma anche qui la composizione non rimanda semplicemente a superfici pure. In realtà Clytie viene da Montreal, in cui semmai per vie sotterranee riscopre una radice francese del tipo "support surface": è quindi in grado di superare l'impatto sia minimalista che puramente astratto, là dove guardando più attentamente si scopre una intenzionalità di racconto soprattutto dove dalla apparente fissità della tela emergono bande diversamente colorate, quasi parafrasando il termine francese, di tutt'altro significato, di "bande dessinée".